



CULTURA & SPETTACOLI



L'INTERVISTA. Il nuovo libro del drammaturgo romagnolo

Martinelli: «La nostra non-scuola è sbarcata anche in Francia»

Un'esperienza ormai trentennale con i giovani, che crea un nuovo modo di vedere il teatro

RIMINI
ELISA BIANCHINI

Arriva in Francia il libro del drammaturgo romagnolo **Marco Martinelli** "Aristofane a Scampia. Come far amare i classici agli adolescenti con la non-scuola" (Ponte alle grazie). Il prestigioso editore parigino Actes Sud ha pubblicato "Aristophane dans les banlieues. Pratiques de la non-école", nella traduzione di Laurence Van Goethem, per raccontare l'esperienza formativa che Marco Martinelli porta avanti da trent'anni con gli adolescenti di Ravenna e non solo.

Cos'è di nuovo in questa traduzione?

«È proprio un'edizione per il mercato francese. L'idea è stata della nostra traduttrice, **Laurence Van Goethem**, che da anni traduce sia i libri miei che di Ermanna Montanari in Belgio. Non eravamo mai arrivati in Francia, quindi la sua idea è stata di rivolgersi ad Actes Sud, che è la più prestigiosa delle case editrici di teatro a Parigi. Con gran piacere nostro hanno accettato e Laurence mi ha chiesto di lavorare un po' con lei a pensare a un'edizione per la Francia. Per esempio, un capitolo che c'era nell'originale italiano è saltato e al posto di quello, Laurence ha voluto un capitolo sull'esperienza di Kibera, a Nairobi. Inoltre all'interno del volume c'è anche tutto il "noboal-

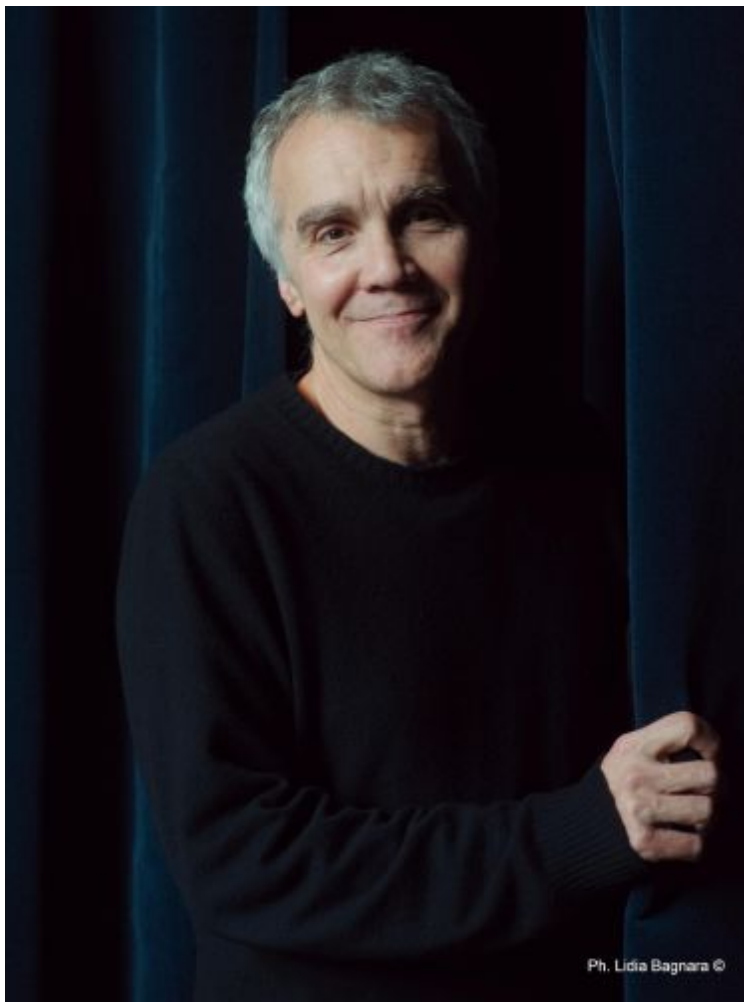
fabeto", quello che abbiamo scritto io e Ermanna vent'anni fa e che è una specie di manuale poetico della non-scuola. Quindi era proprio pensato per presentare questa esperienza in Francia, perché la non-scuola è stata da molte parti nel mondo ma in Francia no».

Può essere questo un approccio per portare la non-scuola in Francia?

«Credo di sì. Il libro è uscito a metà dicembre e da allora ho fatto diverse interviste con critici teatrali e giornalisti francesi e tutti auspicavano l'arrivo della non-scuola in Francia. Mi sembra che questo libro sia una navicella vedetta».

Che cos'è che fa funzionare la non-scuola in posti così diversi e con ragazzi così diversi, da Ravenna a Kibera, da Scampia a New York?

«È il fatto che, per quanto diversi siano i ragazzi, perché ovviamente le lingue cambiano e cambiano anche le classi sociali di provenienza (un conto è lavorare con i ragazzi "bene" di New York e un conto è lavorare in una situazione come quella di Kibera, o in Senegal o a Scampia), in fondo, l'anima profonda degli adolescenti è la stessa in tutto il mondo; e bisogna riuscire ad aprire quella porta attraverso cui poter veramente dialogare con loro, ogni volta essendo attenti alle loro e-



Marco Martinelli, attore, regista e drammaturgo ravennate

sperienze, ai loro linguaggi. A Chicago abbiamo utilizzato il rap per mettere in vita l'Ubu di Alfred Jarry, in altri contesti abbiamo utilizzato i linguaggi, le musiche, i canti di altri adolescenti, ma l'importante è sempre quella porta aperta, riuscire a instaurare un dialogo che non è "arriva il regista e ti vuole mettere in scena" ma "arriva una persona che con te vuole provare a scoprire una parte profonda della tua anima". E il teatro è lo strumento per questa

scoperta. E in questo senso davvero non ci sono confini».

E cosa ha imparato da questa esperienza con ragazzi di tutto il mondo?

«Quello che ho imparato, anzi quello che imparo tutte le volte, è proprio un andare sempre alle sorgenti della nostra arte. Perché il pericolo grande, per ogni artista, è quello di perdersi, a un certo punto, nella routine, nel cascare sempre sulle cose che si fanno,

sulle cose che funzionano. Invece il rapporto con gli adolescenti ti mette sempre a rischio e mette sempre a rischio quello che è il tuo sapere. E quindi è davvero ogni volta un ricominciare insieme a loro e leggere una pagina di Aristofane come se fosse la prima volta».

Come rimangono i rapporti con i ragazzi che hanno frequentato la non-scuola?

«Non ci basta fare una bella esperienza, fare uno spettacolo, dei bei fuochi d'artificio: tutte le volte cerchiamo di creare dei legami che possano avere una durata nel tempo. Oggi la responsabile della non-scuola a livello nazionale è **Laura Redaelli** e ha una sorta di ragnatela di esperienze, di cui lei è il terminale, che vanno da Nairobi fino a Napoli, fino a Mons, a New York. Cerchiamo di tenere viva questa rete, non virtuale ma una rete fisica di persone, di cuori che rimangono in contatto. Ogni esperienza e ogni città poi racconta la sua: a Napoli da tutta l'esperienza di "Arrevuoto" è nata proprio una compagnia, Punta Corsara, che è venuta anche a Ravenna; a Lamezia Terme, che è stata una delle situazioni più difficili ma anche più esaltanti in cui abbiamo lavorato, gli adolescenti continuano a lavorare sulla non-scuola, nonostante che il loro comune per la terza volta nel giro di un paio di decenni sia stato commissariato per 'ndrangheta. Quindi diciamo che Ravenna è un po' il terminale di una serie di esperienze vive che ci sono in tutta Italia e anche nel resto del mondo».

«L'anima profonda degli adolescenti è la stessa in tutto il mondo, a New York come a Scampia o in Senegal»



Per tutto il 2021 il Corriere Romagna ospiterà una parola dantesca al giorno. L'iniziativa nasce grazie al progetto ideato e pubblicato online dall'Accademia della Crusca in occasione della ricorrenza dei settecento anni dalla morte del Sommo Poeta (Firenze 1265 - Ravenna 1321).

DANTE, UNA PAROLA AL GIORNO

:: BOTOLO
(Purgatorio XIV, 46)

«Botoli trova poi, venendo giusto, ringhiosi più che non chiede lor possa, e da lor disdegnosa torce il muso».

IL SIGNIFICATO

Sono cani piccoli e di poca forza, ma che si sfogano nel latrare e abbaiare. Dante lo usa come spregiativo. **C. M.**

PREMI

David di Donatello '21 I romagnoli ci provano

Puntano agli "Oscar" del cinema italiano tanti attori, registi e anche produttori

RIMINI

C'è anche una nutrita pattuglia di romagnoli che punta ai David di Donatello, gli Oscar del cinema italiano. A fine mese si saprà chi può aspirare al premio.

Cominciamo da "Est. Dittatura last minute", commedia di Anto-

nio Pisu: nel cast anche il ravennate Matteo Gatta. Così come ravennate è "Il drago di Romagna" di Gerardo Lamattina dedicato al gioco del mah-jong romagnolo.

Sono romagnoli anche alcuni interpreti di "Volevo nascondermi", film di Giorgio Diritti sul pittore Antonio Ligabue, con i "nostri" Duilio Pizzocchi e Denis Campitelli.

Tra i papabili anche "Lasciami andare" di Stefano Mordini, ravennate, con Stefano Accorsi, Valeria Golino e Serena Rossi.

In gara anche "Il caso Pantani", film di Domenico Ciolfi che cavalca la tesi poco probabile dell'omicidio del pirata di Cesenatico. La casa di produzione inoltre, la Mr Arkadin Film, ha sede a Castel Bolognese.

E a proposito di produttori, Maurizio Torri di Conselice ha in lizza "10 giorni con Babbo Natale" di Alessandro Genovesi, con Valentina Lodovini, Fabio De Luigi e Diego Abatantuono, e "Cambio tutto" di Guido Chiesa, con Valentina Lodovini e Libero De Rienzo.

Infine tre documentari: "Si ballerà finché entra la luce dell'alba", sugli Extraliscio; "50 Santarcangelo Festival" di Michele Mellara e Alessandro Rossi; e "We are the thousand. L'incredibile storia dei Rockin'1000 di Anita Rivavoli.